

Crisi
PdlLa grande
spaccaturaGiornale, parlamentari
fondazioni: ecco i fedelissimi

Un giornale, una fondazione, un laboratorio politico; e un manipolo di deputati e senatori. Sono queste le «truppe» di Gianfranco Fini, schierate a sostegno del presidente della Camera. Tra i parlamentari, Italo Bocchino, Fabio Granata, Giulia Bon-

giorno, Andrea Ronchi, Adolfo Urso, Silvano Moffa. Ci sono poi i teorici del Fini-pensiero, raccolti intorno al think tank «Farefuturo». Alessandro Campi, Filippo Rossi, Sofia Ventura. Accanto a Fini, il quotidiano «il Secolo d'Italia», diretto da Flavia Perina. Infine il laboratorio Generazione Italia e la Fondazione Alleanza nazionale, presieduta da Donato La Morte.

Beccalossi: imbarazzo
umano per Gianfranco

«Una eventuale scissione del Pdl, che faccio solo fatica a immaginare, mi vedrebbe in un forte imbarazzo, più umano che politico, nei confronti di Gianfranco Fini». Lo afferma la deputata del Pdl, Viviana Beccalossi.

«Pdl Italia», la conta è partita 68 parlamentari pronti allo strappo

Fini al telefono con Letta: «Se io devo lasciare Montecitorio, Silvio dovrà lasciare palazzo Chigi»
Lo sfogo con i fedelissimi: io ponevo questioni, lui ha fatto la solita cantilena come se non ascoltasse

Foto di Maurizio Di Loreti / Emblema

Lo scenario

SUSANNA TURCO

ROMA

Berlusconi sappia che se io devo lasciare la presidenza della Camera, lui dovrà lasciare la presidenza del Consiglio. Ma non è questo che voglio, non voglio la crisi di governo né di maggioranza. E infatti, Gianni, Silvio a me non ha chiesto dimissioni e tu non puoi dire il contrario, perché sei stato testimone del nostro colloquio». Quando volge al termine la giornata più difficile nel pluridecennale rapporto con Berlusconi, al telefono con Gianni Letta Gianfranco Fini non chiede solo che si smentisca la voce che circola, ma prova ancora a spiegare le sue ragioni. Quelle stesse che ha spiegato a ora di pranzo a Berlusconi. Lo fa anche, subito dopo con La Russa e Matteoli, i suoi ex colonnelli passati di là: «Guardate che io faccio il presidente della Camera, non voglio posti e non faccio richieste per me. Mi faccio carico di una responsabilità: ho messo il mio partito nel Pdl, ma quella gente, quelle istanze, quella destra nel Pdl non c'è. E non posso permettere che siano buttati a mare cinquant'anni di storia. Possibile che Berlusconi non lo capisca?». Parla al telefono, Fini, di fronte ai molti suoi fedelissimi autoconvocati nel suo studio quando, dopo aver covato per mesi sotto la cenere, ieri a pranzo lo scontro tra i due fondato-



Il Presidente della Camera alla presentazione di un libro

ri del Pdl è esploso in tutta la sua violenza finale.

Fini il freddo. Fini il prudente, a tavola si è ritrovato infatti a minacciare a Berlusconi quel che fino a poche ore prima negava di voler fare nell'immediato: «O ti siedi con me e vediamo come fare in modo che io possa contare realmente nelle decisioni e nel Pdl, o sono pronto a fare miei gruppi parlamentari autonomi», è

stata la sua conclusione del pasto. Uno spettro scissionista che sempre è aleggiato in questi mesi, ma che soprattutto dopo le elezioni, è parso all'ex leader di An «fuori luogo, perché gli spazi si sono ristretti». A fargli cambiare idea, ieri, l'atteggiamento di Berlusconi. «Mi è venuto a fare il comizio, capite?» ha spiegato poi ai suoi. «Il comizio, lui, a me, che faccio comizi da una vita».

A Berlusconi, infatti, come altre

volte, l'ex leader di An aveva spiegato che «non possiamo andare avanti così, a colpi di slogan, mentre tu ti occupi soltanto del governo e porti il Pdl ad appiattirsi sulle richieste della Lega. Non possiamo andare avanti così, con Calderoli che tra una canzone e una barzelletta mette sul piatto la riforma presidenziale di cui parliamo da anni. Con un partito nel quale il dibattito non esiste oppure viene criminalizzato, senza che si mettano